

DOCUMENTO POLITICO

Il 17° congresso nazionale della Fiom, tenuto a Milano dal 17 al 21 ottobre 1981, approva la relazione generale presentata al congresso dal compagno Pio Galli a nome della segreteria nazionale uscente della Fiom con gli arricchimenti emersi dal dibattito; e approva, contestualmente, le tesi per il 10° congresso nazionale della Cgil e il documento che il comitato centrale della Fiom del 5-6 maggio ha proposto al dibattito congressuale della Fiom come contributo specifico al documento di tesi della Cgil, con le precisazioni apportate dagli emendamenti accolti.

Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà, il congresso rileva che l'insieme del dibattito tra i lavoratori e i delegati come le stesse conclusioni del congresso della Cisl rendono di fatto superate le formulazioni presenti nelle tesi. Resta il problema di individuare forme di sostegno finanziario e di servizi adeguati verso le forme di cooperative che sorgono nel Sud. Nuove proposte andranno discusse nel movimento e verificate tra i lavoratori.

In una situazione di straordinaria difficoltà nei rapporti democratici con i lavoratori, il 17° congresso nazionale della Fiom fa appello a tutti i lavoratori metalmeccanici del nostro paese affinché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi - a partire dal primo appuntamento dello sciopero dell'industria del 23 ottobre - cresca un poderoso ed unitario movimento di lotta nelle fabbriche e nel paese capace di dare una risposta all'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro e di vita delle masse in particolare nel Mezzogiorno, alla stessa manovra deflazionistica del governo e all'attacco padronale alla scala mobile e ai poteri contrattuali del sindacato.

L'ampiezza, l'unità, la determinazione di questo movimento di lotta costituiscono le condizioni indispensabili per rilanciare un sindacato capace di recuperare un ruolo di trasformazione generale della società e non di amministrare un ripiegamento difensivo e corporativo.

Il 17° congresso nazionale impegna formalmente la Fiom a fare rigorosamente la sua parte nell'ambito del rilancio dell'esperienza unitaria della Fim e dell'intero movimento sindacale perché a questa ripresa del movimento di lotta si accompagni anche nei gruppi dirigenti del sindacato la riapertura di un dibattito profondamente unitario su tutte le questioni strategiche.

1. La crisi internazionale subisce all'inizio degli anni 80 un aggravamento che dipende dall'intreccio tra gli aspetti economici, sociali, politici e militari della crisi e che determina la fine di un ciclo storico e la rottura di un intero sistema di equilibri mondiali. In questo quadro l'esplosione di tendenze apertamente

regressive che ripropongono un salto all'indietro con il rilancio del punto di vista puro del capitalismo come criterio per governare la società fa emergere spinte autoritarie e di segno classicamente reazionario da un lato, mentre dall'altro lato si manifestano in molti paesi (e anche negli Stati Uniti) i primi segnali di una controtendenza che occorre rafforzare ed estendere anche in Italia.

2. In questo contesto assume piena centralità la lotta per la pace, il disarmo, un nuovo ordine economico internazionale fondato su nuovi rapporti tra il Nord e il Sud del mondo e su un ruolo dell'Europa capace di essere un soggetto attivo di una politica di pace. La fuoriuscita dallo schema di equilibrio mondiale basato sul bipolarismo delle due superpotenze è il punto essenziale di una coerente lotta per la pace. Al contrario qualunque ipotesi di riarmo va combattuta perché costituisce un immediato pericolo per la pace e perché comporta un immane sperpero di risorse rispetto ai problemi della pace e dello sviluppo. Per questo il congresso nazionale della Fiom (anche sulla base degli importantissimi e qualificati contributi emersi nella tavola rotonda tenuta con esperti italiani ed esteri su questi problemi) ribadisce quanto già assunto nella dichiarazione comune della Fim: noi diciamo NO alla bomba N, all'installazione dei Cruise e dei Pershing. chiediamo lo smantellamento degli SS-20.

3. In questo stesso quadro il congresso nazionale della Fiom ribadisce che di fronte ai processi di deindustrializzazione che costituiscono la scelta egemone su scala interna e internazionale la nostra risposta non può che essere quella di considerare il problema dell'occupazione, dell'inflazione e del lavoro come vincoli assoluti e prioritari dell'iniziativa del sindacato.

In questa fase la lotta per il lavoro, per rivendicare la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, non può essere separata dalla lotta per modificare le condizioni di lavoro, per una nuova "qualità" del lavoro, per contrastare l'attuale direzione di marcia dei processi di ristrutturazione e condizionarne lo sviluppo su una linea di detaylorizzazione del ciclo produttivo e di riunificazione di tutti i segmenti della forza (operai, impiegati, tecnici e quadri). Su queste basi occorre rilanciare con forza e rendere pienamente coerente la linea di "nuova contrattualità" della Fim nelle aziende, nei gruppi e nei settori.

Per ciò che concerne la lotta all'inflazione il sindacato rileva la negatività delle misure sinora assunte dal governo e la contraddittorietà delle linee che si sono manifestate al suo interno.

E' indispensabile invece una iniziativa che conduca rapidamente a risultati importanti giacché le variazioni intervenute nelle ultime settimane e che hanno fatto intravedere qualche miglioramento, sono in realtà il frutto delle scelte recessive e deflattive.

Combattere l'inflazione dunque con una politica attiva che non traduca questa scelta politica fondamentale in prezzi insostenibili sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo.

4. Il congresso nazionale della Fiom sottolinea anche l'assoluta centralità nell'attuale contesto della crisi internazionale e nella stessa situazione italiana delle questioni della democrazia e della libertà.

Emergono posizioni regressive, anche su questo terreno, che partono da un giudizio inaccettabile di inconciliabilità tra la democrazia politica e la "governabilità" dei sistemi industriali. Da queste tendenze culturali si sviluppano spinte politiche di segno centralizzatore e autoritario che influenzano lo stesso dibattito sindacale e che tentano di leggere in modo amministrativo e congiunturale una crisi che ha dimensioni storiche.

Lungo questa strada si verifica lo svuotamento degli stessi istituti di democrazia. L'unica alternativa sta in un programma di radicale trasformazione del modello di sviluppo.

In questi anni di profonde modificazioni e contraddizioni tra il vecchio ed il nuovo, la nascita del femminismo, l'estendersi del movimento e delle lotte delle donne hanno rappresentato senza dubbio uno dei maggiori elementi di novità e insieme di richiesta di cambiamento: nei rapporti personali tra uomo e donna, nel lavoro, nella politica.

Ma c'è da dire che alle lotte ed alla nascita di coscienza di migliaia di donne, non ha corrisposto una pari comprensione e crescita dell'insieme del movimento sindacale, come dimostra anche la bassissima presenza delle compagne ai congressi e negli organismi dirigenti, segno di una tendenza involutiva dell'intera organizzazione.

Si tratta in sostanza oggi di passare dall'assunzione formale ed ideologica nei documenti dell'esistenza della contraddizione uomo-donna, dell'esistenza dei cosiddetti soggetti emergenti, a scelte politiche e culturali nuove che diano risposte alle esigenze e domande poste dalle donne e insieme costruiscano le condizioni per un loro avanzamento e un avanzamento di tutta la società; è un compito che ci riguarda tutti da vicino.

Solo a queste condizioni possiamo pensare di costruire un sindacato che sia davvero più rappresentativo dei soggetti ai quali si rivolge e che sono in primo luogo tutti i lavoratori, uomini e donne.

5. Il congresso nazionale della Fiom ribadisce con grande forza la necessità di fronteggiare la nuova fase terroristica - con la fabbrica e le lotte contrattuali indicate esplicitamente come gli obiettivi centrali dell'iniziativa del "partito armato" - con

una irriducibile opposizione e una rinnovata capacità di alimentare nella coscienza dei lavoratori la vigilanza e la mobilitazione contro questa nuova fase terroristica.

La fermezza e l'impegno concreto dei cdf sono gli strumenti fondamentali della lotta al terrorismo. Senza le garanzie di democrazia che si trovano nell'esperienza dei consigli il sindacato si troverebbe privo di una leva fondamentale anche per la lotta contro il terrorismo.

Un sindacato che lotta costruendo la democrazia e la partecipazione per il cambiamento non é un sindacato che "tira la volata alle BR"; al contrario solo un sindacato di questa natura é un nemico mortale dei terroristi perché riesce ad essere un fatto democratico e di massa.

6. Il congresso nazionale della Fiom rileva la necessità di impegnare le proprie forze, la propria capacità di iniziativa politica per costruire un grande schieramento politico capace di rappresentare il superamento della lunga fase dell'egemonia democristiana nel paese.

Questa ipotesi però presuppone un movimento sindacale radicalmente autonomo e capace di un progetto politico per la trasformazione.

In questo quadro, l'unità della Fiom, l'unità della Cgil, il rilancio del processo unitario tra i metalmeccanici e l'insieme del movimento sindacale costituiscono un elemento fondamentale capace di restituire dinamismo e spinta sociale necessaria alla realizzazione di questo progetto.

Ma questa ipotesi presuppone una sinistra unita in grado di indicare un programma di governo che per la sua qualità, il suo carattere alternativo sul terreno delle grandi trasformazioni politiche, istituzionali e sociali, sappia dare corpo ad un movimento reale e quindi prefigurare la stessa possibilità di un nuovo quadro politico.

DEMOCRAZIA E UNITA' SINDACALE

La crisi del sindacato é certamente di definizione e di prospettiva strategica che si traduce anche nelle difficoltà presenti di contrapporre una linea incisiva di risposta ai problemi più immediati posti dall'attacco del padronato e dalle scelte di politica economica e monetaria del governo.

La credibilità di una linea é sempre dipendente dalla sua costruzione democratica e dai livelli di partecipazione, di iniziativa e di lotta che riesce a determinare.

Per questo occorre affrontare e rimuovere la crisi di democrazia e il progressivo deterioramento dei rapporti interni all'organizzazione sindacale e tra questa e i lavoratori, superando in questo modo il calo di rappresentatività e di credibilità di quel sindacato unitario che in questi anni abbiamo costruito.

Il costo del mancato rispetto di decisioni solennemente assunte é stato ed é altissimo. Così come é elevato quello di altre decisioni praticate senza il coinvolgimento diretto dei lavoratori. I rischi di interrompere il rapporto con i lavoratori e alterare per lungo periodo le possibilità di espansione della democrazia nel sindacato sono rilevanti come del resto i pericoli del crescere e dell'affermarsi di un burocratismo autoritario nei gruppi dirigenti.

Il recupero pieno della ricchezza della democrazia, della creatività, garantita dall'effettiva partecipazione dei lavoratori é insieme premessa e condizione fondamentale per invertire una rotta disastrosa.

Il congresso ritiene necessario proporre all'insieme del sindacato scelte politiche e misure organizzative che rivitalizzino il dibattito e diano più certezza, di rispetto delle regole democratiche.

Il presupposto su cui noi fondiamo la riuscita di questo nostro progetto di rilancio della democrazia e di costruzione di un nuovo rapporto con i lavoratori, é che si rilanci la prospettiva unitaria. La Fim per noi rappresenta una esperienza originale, ricca di potenzialità e di valori. Si deve lavorare perché tale patrimonio non venga disperso e perciò la Fiom ritiene urgente che con Fim e Uilm si pongano le basi per un nuovo patto politico che rappresenti il punto di riferimento per un rilancio e la estensione della esperienza unitaria, ridando dignità strategica a una linea di articolazione del processo di unità sindacale.

CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI

La consultazione dei lavoratori é scelta irreversibile per tutto il sindacato. Ai lavoratori deve essere assegnato potere decisionale: i gruppi dirigenti hanno il diritto-dovere di sottoporre proposte, assegnando però ai lavoratori non solo il ruolo di poter esprimere giudizi, modifiche ed emendamenti, ma eventualmente anche di poter presentare opzioni alternative. L'esito delle consultazioni deve essere vincolante per tutti. Tale esito può essere modificato solo nelle stesse sedi, ove avviene la ratifica stessa dei risultati finali, definendo nel contempo certezze procedurali nello svolgimento e nelle decisioni. Comunque si ritiene necessario in presenza di punti di

vista, proposte, scelte contrastanti o prive di possibilità di sintesi unitaria, andare al confronto con l'insieme dei lavoratori interessati anche in posizioni diverse su questioni della categoria o degli interessi politici, economici e sociali generali dei lavoratori.

I CONSIGLI DI FABBRICA

I consigli di fabbrica sono la intuizione e la realizzazione politico-organizzativa che ha permesso e permette al movimento di realizzare momenti elevati di intervento nella fabbrica, sull'organizzazione del lavoro, sui mutamenti nella fabbrica confermandosi strutture unitarie di base per tutto il sindacato. Su di essi oggi pesano in maniera non più sostenibile tutte le contraddizioni presenti nel movimento sindacale, l'assenza di una sintesi politica unitaria e di una proposta di lotta. La loro generalizzazione più volte decisa e mai attuata resta condizione vitale per l'esistenza e il consolidarsi di tale struttura politico-organizzativa. L'attribuzione ai consigli di un ruolo che superi i confini della fabbrica è condizione per costruire processi di democratizzazione, di avanzamento dell'unità di sintesi politica di tutti i soggetti presenti in fabbrica, per questo il congresso conferma gli elementi caratteristici della esperienza consiliare:

- a) identificazione del gruppo o aree omogenee sulla base del processo produttivo, tenendo conto della evoluzione della organizzazione del lavoro e dei mutamenti organizzativi e tecnologici;
- b) elezione su scheda bianca alla quale concorrono tutti i lavoratori iscritti e non, e dove tutti sono elettori eleggibili;
- c) diritto di revoca del delegato da parte del gruppo omogeneo che lo ha eletto;
- d) solo i delegati così eletti compongono il cdf;
- e) verifica periodica di tutto il cdf di norma su base biennale;
- f) ruolo di direzione assegnato all'insieme del cdf e non espropriato da distacchi o da egemonie da parte degli esecutivi che invece devono ruotare per almeno un terzo dei suoi membri ogni 6 mesi;
- g) il superamento di forme di distacco permanenti nelle strutture esecutive.

Oltre a questi elementi che nella nostra esperienza hanno permesso di costruire sintesi politiche tra operai generici, professionalizzati, tecnici e impiegati, occorre proporre alla Flm e alla Federazione Cgil-Cisl-Uil che a tutte le decisioni rilevanti del movimento sindacale vanno assunte in sedi ove la maggioranza sia formulata da delegati, espressione diretta dai luoghi di lavoro, dai cdz sino agli organismi nazionali.

Gli organismi di espressione congressuale devono tendere a raggiungere, nella dimensione unitaria, la presenza del 50% di rappresentanti dei cdf in modo da consentire che su ogni tematica di dibattito e decisione si costruiscono, in maniera non preconstituita, maggioranze e minoranze superando

sia il veto di organizzazione che la logica di fondo del patto federale basato sulla periteticità.

La riaffermazione della centralità dei consigli non può far esimere una analisi, tutta da compiere liberamente, sulla crisi degli strumenti di rappresentanza del sindacato che rimanda a questioni più profonde ed in particolare alle trasformazioni avvenute in questi anni nella stratificazione e composizione di classe e nell'emergere nella coscienza e nei comportamenti operai di differenze che la medesima collocazione nel ciclo produttivo non è sufficiente a superare.

L'organizzazione sindacale di base di derivazione strettamente tecnologica, dall'organizzazione del lavoro, non sempre ha saputo cogliere, coprire e rappresentare queste trasformazioni.

Si rende ineludibile aprire una fase di ricerca e di elaborazione con i lavoratori sulla necessità di rappresentare oggi (e con quali forme) nella fabbrica non solo l'oggettività capitalistica dell'organizzazione del lavoro ma anche l'espressione di soggettività diverse storicamente e culturalmente.

In riferimento alle nuove problematiche non immediatamente rintracciabili nella pratica quotidiana del rapporto delegato-gruppo omogeneo, quali le questioni dei tecnici, dei gruppi intermedi, dei capi, della condizione femminile, dei bisogni sociali interni ed esterni alla fabbrica, sia previsto da parte del cdf il decentramento, quando se ne rilevi la necessità, dei poteri di iniziativa e di contrattazione, purché ciò consenta una effettiva partecipazione di massa dei lavoratori interessati non costruendo insieme di corpi organizzativi separati per vincoli di rappresentanza e condizioni di lavoro.

ASSEMBLEE GENERALI E DI GRUPPO OMOGENEO

Per consolidare e sviluppare la democrazia nel rapporto organizzazione-lavoratori assume importanza accanto alla struttura permanente e decisionale delle consultazioni il ruolo che si assegna alle assemblee. Ribadiamo ancora il ruolo irrinunciabile dell'assemblea generale e di gruppo omogeneo sia di consultazione che di preparazione e che restano il più importante momento politico decisionale nella fabbrica. Si tratta piuttosto di attuare quelle regole di funzionamento delle assemblee che servono a garantire la effettiva partecipazione dei lavoratori alla discussione e alla assunzione delle decisioni.

VOTO SEGRETO

Decisioni complesse e generali non possono essere assunte con strumenti contraddittori con una democrazia realmente partecipata ed è quindi da respingerel'uso dell'istituto del referendum, votazioni segrete possono

essere decise dalle assemblee di fabbrica e dei delegati a conclusione del dibattito.

ASSEMBLEE DEI CONSIGLI DEI DELEGATI

Ribadiamo inoltre il nostro giudizio positivo sulle assemblee territoriali, regionali e nazionali dei delegati e sempre più debbono diventare parte integrante della vita democratica del sindacato e momento vincolante per l'assunzione di decisioni che riguardano la linea generale dell'organizzazione.

Per questo il congresso della Fiom ribadisce:

- a) che le assemblee dei delegati debbano essere convocate almeno una volta all'anno per definire gli obiettivi di fondo della politica sindacale;
- b) che vengano unitariamente definite nella Fim e nella Federazione Cgil-Cisl-Uil le regole per la composizione democratica delle assemblee dei delegati nonché le regole che consentano ai consigli di fabbrica di farsi parte attiva nella convocazione, preparazione e gestione di tali assemblee;
- c) che si definiscano norme unitarie per consentire ai cdf la convocazione straordinaria degli organismi sindacali, territoriali, regionali e nazionali della Fim e della Federazione Cgil-Cisl-Uil ed assemblee di delegati.

Inoltre la drammatica consistenza del ricorso alla CIG a zero ore in molte significative realtà deve fare ricercare - a partire dalle esperienze del coordinamento CIG Fiat e da quelle in atto in Sardegna e in altre realtà meridionali - anche con adeguate strutture organizzative, un rapporto permanente con i lavoratori in CIG, sia con le strutture sindacali della fabbrica di provenienza, sia con tutte le istanze del sindacato.

Il congresso infine approva la decisione della cdl di Napoli e della Cgil di procedere alla iscrizione dei disoccupati, ma va data subito una risposta in termini di organizzazione e di partecipazione dei disoccupati alla vita democratica del sindacato per costruire uno stabile rapporto con i lavoratori occupati: a questo proposito la Fiom propone la costituzione su base democratica dei comitati unitari di iniziativa e di lotta per il lavoro con rappresentanza diretta nelle strutture territoriali unitarie.

COORDINAMENTO DELLE DELEGATE E DELLE LAVORATRICI

Sulla base delle esperienze dei coordinamenti consolidatesi nella Fim a tutti i livelli e nella stessa Federazione Cgil-Cisl-Uil frutto della battaglia condotta dalle donne per affermarsi come soggetto e per essere presenti non solo nel mondo del lavoro ma anche in quello politico e nel sindacato stesso, si riconferma la validità di questi strumenti di partecipazione e elaborazione unitaria ed autonoma delle donne e la necessità di estenderli e rafforzarli.

Proponiamo che il congresso della Cgil superi le vecchie esperienze delle responsabili femminili, degli uffici lavoratrici e assuma i coordinamenti unitari come strumento di partecipazione e aggregazione delle donne.

Il congresso per quanto concerne le proposte specifiche riguardanti i gruppi dirigenti e gli apparati sindacali, gli organismi dirigenti, la Federazione nazionale, i coordinamenti nazionali, regionali e comprensoriali, struttura confederale e tesseramento assume le proposte di lavoro e gli orientamenti espressi nella relazione marcando su alcune questioni scelte precise e prioritarie.

GRUPPI DIRIGENTI E APPARATI SINDACALI

Occorre ribadire il valore fondamentale che le scelte dei gruppi dirigenti debbano trovare origine in un costante coinvolgimento decisionale di tutti i lavoratori. La Fiom ritiene indispensabile che:

- a) dentro un generale processo di rotazione di gruppi dirigenti privilegiando l'aspettativa, la Cgil decida che i membri delle segreterie territoriali, regionali e nazionali di categoria e confederali decadano dall'incarico dopo un massimo di due mandati congressuali;
- b) si definiscano regole di lavoro e comportamento che consentano l'esercizio di una effettiva collegialità;
- c) la scelta degli apparati, il loro utilizzo, gli spostamenti e la rotazione degli incarichi devono essere assunte attraverso il dibattito e la votazione degli organismi di direzione della organizzazione da cui dipendono.
- d) le indicazioni precedenti richiamano per la Fiom e la Cgil l'obiettivo del superamento, nella formazione dei gruppi dirigenti, delle rappresentanze statiche e predefinite attualmente esistenti. Occorre aprire tutti gli spazi politici nell'organizzazione per fare partecipare ad ogni livello di direzione forze non derivabili dai tradizionali schemi di riferimento. Questa scelta significa rafforzare l'unità della Fiom e della Cgil nell'assunzione corrente di un più articolato e complesso livello di rappresentazione della delle idee, dei contributi presenti.

LA COSTRUZIONE DEI REGIONALI

In particolare devono essere urgentemente definiti i compiti di direzione settoriale e di gruppo che dalla struttura nazionale debbono essere decentrati in tempi stretti a quella regionale e si debbono affrontare le questioni di direzione che ancora impediscono un reale coordinamento del lavoro tra struttura regionale e di comprensorio.

Il decentramento deve comprendere scelte organiche di redistribuzione

verso il basso di poteri, compiti specifici di direzione, risorse umane e finanziarie.

Deve quindi comprendere scelte della Flm, della Cgil e della Federazione Cgil-Cisl-Uil che riarticolino complessivamente l'insieme del sindacato unitario.

L'insieme delle questioni aperte richiama l'esigenza di approfondire un giudizio collettivo e unitario della Flm sul processo di riforma e di riadeguamento organizzativo, che oggi presenta andamenti articolati e pericolose tendenze all'evoluzione e al ritorno al passato. Per questo e per ricostruire un livello più alto, più appassionato e concreto, di iniziativa della Flm il congresso ritiene che, a tre anni dall'ultima conferenza di organizzazione, si debbano costruire le condizioni perché a breve scadenza venga riconvocata per discutere e decidere il rilancio dell'unità.

ARCHIVIO FIOM

POLITICA ECONOMICA E INDUSTRIALE

Il segno distintivo delle proposte di politica economica come si é venuta oggi determinando sta nella scelta restrittiva, che il suo fondamento negli alti tassi di interesse, nella restrizione di base monetaria, nel contenimento della politica degli investimenti, nei tagli della domanda. La conseguenza sta davanti a tutti: restrizione produttiva, estensione a macchia d'olio della cassa integrazione, richiesta diffusa di eccedenze di occupazione.

Tutto ciò in un contesto inflazionistico, segnato da vasti processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica che mutano le singole aziende, i settori e soprattutto ridefiniscono i rapporti intersettoriali; mutamenti generali sui quali occorre esprimere delle scelte e degli orientamenti di proposte e di lotta.

La presenza di rilevanti contraddizioni non ha impedito il chiaro prevalere di una linea del governo che punta da una parte ad un puro contenimento della domanda, dall'altro ad una restrizione produttiva e che ha nella manovra monetaria e del cambio, quindi nel Tesoro e nella Banca d'Italia, i suoi strumenti principali. Tale linea infatti trova poi la sua espressione nella legge finanziaria.

Recessione "governata" quindi che trova nei tagli alla spesa sanitaria e degli Enti Locali e previdenziale i suoi atti emblematici; nel mantenimento di una politica contributiva e fiscale sperequata, i suoi aspetti di ingiustizia sociale; nella sceneggiata sulla politica di controllo dei prezzi e delle tariffe il suo epilogo.

L'inflazione si cura associando politiche di sviluppo e di controllo. Al contrario il "tetto" del 16%, se non é accompagnato da un forte contenimento di tariffe e prezzi amministrati, da un controllo sui prezzi fondamentali, e da interventi selettivi e programmati sulla politica degli investimenti, rischia di risolversi in una pura indicazione di aumenti minimi "legittimi" dei prezzi con la paradossale conseguenza di fungere da sostegno all'inflazione proprio in un periodo in cui vari fattori l'avevano nettamente rallentata.

L'aspetto più grave, sta soprattutto nella politica degli investimenti, con i tassi di interesse proibitivi, con il ridimensionamento sempre più drastico del fondo investimenti, con la pura e semplice proroga della 675 e Cassa del Mezzogiorno, per la quale la Fiom chiede l'abolizione con il trasferimento dei compiti e dei poteri alle regioni interessate.

Accettare quindi una qualche forma di compatibilità con l'insieme di questa posizione - politica del prelievo, politica di investimenti e strumentazione conseguente - significa né più né meno accettare una politica che somma inflazione e deflazione con effetti ancor più restrittivi al Sud.

In questo ambito, centrale e prioritaria é per il sindacato una politica di difesa e sviluppo dell'occupazione alla quale commisurare ogni scelta politica, così come una politica di difesa dei redditi, soprattutto più bassi. Difesa dei bassi redditi significa soprattutto intangibilità della scala mobile e riforma del salario e delle pensioni attraverso la politica contrattuale e la definizione del problema della quiescenza.

Intervento sulla politica dell'occupazione, significa affrontare in primo luogo la crisi dell'apparato produttivo centrale, la crisi della grande impresa e dei settori portanti, il riequilibrio nord/sud a partire dai problemi delle zone terremotate e al risanamento dei grandi centri storici meridionali, una politica di sostegno alle piccole e medie imprese, puntando soprattutto a riassorbire gli effetti più distruttivi della CIG specie al sud. Far vivere cioè come confronto e lotta di massa i nove punti indicati dalla Federazione Unitaria. Dobbiamo imporre una svolta alla politica industriale, che per essere reale deve poggiare su quattro pilastri decisivi:

1. a) una profonda riforma degli apparati e strumenti statali di intervento sui settori strategici: non una programmazione "omnibus" ma interventi selezionati di sostegno e di rilancio su pochi settori (auto, siderurgia, TLC, chimica, alluminio, navalmeccanica, avio, ecc..) e progetti speciali al fine di realizzare processi di risanamento della grande impresa pubblica e privata. Tale riforma deve potenziare il ruolo dello Stato per il reperimento delle risorse necessarie per gli interventi finanziari, garantire criteri per la loro destinazione (risanamento industriale, piena occupazione) nonché il controllo del loro utilizzo effettivo. Legare cioè il rilancio dello sviluppo, ad un grande processo di lotta e di controllo dal basso, investendo e democratizzando le strutture dello Stato.

b) Una diversa politica industriale della grande impresa privata fondata su scelte di ricerca - progettazione - sperimentazione - commercializzazione del prodotto.

La mancanza da parte del padronato di scelte in questa direzione é all'origine della crisi delle grandi imprese, a partire dalla Fiat, dei processi di ridimensionamento dei volumi produttivi con le conseguenze negative sulla occupazione e con permanere di pesanti ricorsi alla CIG che hanno ripercussioni pesanti sullo stesso indotto automobilistico e aziende di componentistica pubbliche e private: da questo punto di vista va ricostruita una linea complessiva sull'intero ciclo dell'auto che permetta di affrontare in termini propositivi le scelte di ridimensionamento occupazionale che l'insieme del padronato sta attuando.

c) Raccordare la programmazione regionale ai piani nazionali, ai programmi delle grandi imprese e delle PPSS con l'adeguamento e l'istituzione di strumenti in grado di offrire servizi reali alle piccole medie imprese, attraverso la concreta gestione della prima parte del contratto che impegni le strutture industriali territoriali, al fine di qualificare la produzione e l'occupazione. Lo sviluppo e la diffusione delle piccole e medie imprese, rappresentano una novità positiva di questi anni, specie in alcune regioni meridionali.

Subalternità, leggerezza, superficialità e incompetenza hanno troppe volte caratterizzata la nostra azione nei confronti delle piccole e medie imprese, della loro diffusione, delle necessarie politiche di sostegno.

I problemi dello sviluppo delle piccole e medie aziende, dentro una cornice di programmazione soprattutto regionale devono essere affrontati in termini propositivi, conflittuali e di lotta, per poter meglio sviluppare una azione di difesa dell'occupazione e di presenza sindacale efficace ed incisiva, combattendo così nei fatti qualsiasi tentazione di ricorso "facile" alla CIG e alla mobilità più selvaggia.

2. La riforma del sistema PP.SS., spezzando questo enorme "corpo separato" e rifunzionalizzarlo ad una politica di sviluppo e di riequilibrio con le aree del sud, manovrando soprattutto la domanda pubblica come fattore di orientamento delle scelte di lungo periodo (FFSS, ENEL, ecc.) e definendo la separazione organizzativa, in enti diversi e riformati, nelle attività manifatturiere da quelle di servizio.

3. Il riequilibrio finanziario tra banche e imprese, arrivando anche a momenti di vero e proprio consolidamento dei debiti.

4. Assunzione dello sviluppo del sud come criterio fondante delle nostre scelte di categoria puntando ad una espansione dell'occupazione legata soprattutto ad:

- 1) risanamento e rilancio PPSS;
- 2) sviluppo della meccanica agricola, aeronautica, diffusione di piccole e medie imprese;
- 3) risanamento dei grandi centri storici meridionali;
- 4) insediamento e sviluppo del terziario avanzato; nel Mezzogiorno va attuato il decentramento del Nord anche per le attività che qualificano la fabbrica, il territorio, il suo sviluppo industriale, come la ricerca, la progettazione, ecc.

A tale proposito la segreteria nazionale della Fiom in accordo con le strutture sindacali e del Mezzogiorno promuoverà - nell'ambito della consultazione contrattuale - una

assemblea specifica da tenersi a Napoli con delegati dei cdf, tecnici, forze politiche, regioni interessate, per un approfondimento di merito delle proposte di politica industriale delle PPSS nel Mezzogiorno come elemento propulsore per una vera politica di sviluppo nel Sud.

- 5) Utilizzazione del metano algerino al Sud per usi industriali, agricoli e civili.

5. La definizione dei nuovi meccanismi di collocamento che permettano di realizzare la riforma, la razionalizzazione, la gestione programmata del mercato del lavoro, superando concezioni liberiste, interessi e pratiche clientelari. Infatti davanti all'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione strutturale di massa, giovanile e femminile, soprattutto nelle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno, si rende necessaria ed urgente la predisposizione, da parte del governo, di un vero e proprio "Piano di lavoro", articolato su progetti occupazionali straordinari in tutti i settori produttivi e nei servizi, e per le opere di ricostruzione delle aree terremotate, che realizzi, inoltre, un nuovo intreccio formazione-lavoro per migliaia di giovani e consenta un utilizzo sociale e produttivo delle forme di sostegno al reddito, da consolidare ed estendere, rispetto al quale il sindacato deve aprirsi a originali forme contrattuali appropriate sulla odl, i trattamenti salariali e normativi, con l'estensione della legge 300 a tutti i luoghi di lavoro, la riforma della CIG, ecc. norme sul doppio lavoro e sul lavoro a domicilio, ecc..

I processi di risanamento, la crisi stessa della grande impresa pubblica o privata, passa comunque attraverso il potenziamento e la democratizzazione del ruolo dello Stato sia sul versante del reperimento delle risorse, che della loro destinazione.

Il feticcio delle quantità monetarie sommato al "lassaiz faire" delle imprese non è altro che l'involucro ideologico entro cui riconquistare e finalizzare da parte del padronato l'intervento statale a sostegno di scelte private: l'operazione per diventare possibile richiede però una riforma dei meccanismi di comando e di restrizione della democrazia. La nostra scelta deve essere opposta: a partire dall'impresa. con il piano d'impresa, sperimentabile fin d'ora almeno nelle PP.SS. fino ai settori strategici. dobbiamo sconfiggere una logica che subisce l'onda d'urto della concorrenza internazionale per avviare veri e propri processi di reindustrializzazione legando la lotta contrattuale con la nostra iniziativa settoriale (siderurgia, TLC, navalmeccanica, auto, ecc)

Una prima risposta a questa politica deve partire dallo sciopero dell'industria del 23 ottobre, una risposta che deve continuare con azione incisiva, sia sui singoli settori particolarmente colpiti dalla crisi e dall'innovazione che con azioni generali che coinvolgano l'insieme delle nostre forze.

POLITICA RIVENDICATIVA

Il 17° Congresso Nazionale della FIOM per quanto concerne l'imminente stagione dei rinnovi contrattuali ritiene che occorra assumere piena consapevolezza della valenza politica di questo appuntamento che va ben oltre un normale rinnovo contrattuale.

Il Congresso della FIOM è consapevole che il rinnovo contrattuale avviene in presenza di un preoccupante logoramento dei rapporti di forza e di una durissima iniziativa padronale. Un sindacato che andasse a questo appuntamento senza la piena coscienza dell'eccezionalità della situazione si assumerebbe una grave responsabilità. In questo quadro la necessità di una severa selezione degli obiettivi contrattuali non può comportare il prezzo di una centralizzazione delle scelte politiche e rivendicative. Al contrario al fine di ricostruire l'indispensabile rapporto di fiducia con i lavoratori è necessario mettere in programma una consultazione contrattuale di carattere eccezionale che chiami, i lavoratori, attraverso l'uso di tutti gli strumenti idonei, individualmente, oltre che collettivamente, ed esprimere la propria opinione sugli obiettivi e la gestione del contratto. Su questa base il congresso impegna i nuovi organismi dirigenti a predisporre nell'ambito della F.L.M. un piano straordinario di consultazione.

I contratti dovranno fare i conti con la drammatica realtà sociale, economica e politica italiana segnalata dagli altissimi livelli di disoccupazione e di inflazione e con la linea di aperta recessione voluta e perseguita dal padronato e dal governo, pur con rilevanti contraddizioni interne alla compagine governativa.

I contratti quindi se vogliono essere uno dei momenti di riunificazione di tutta la classe operaia e definire un arco di convergenze ed alleanze consistenti sul terreno sociale e politico devono fornire un contributo significativo alla più generale lotta del movimento sindacale contro la recessione economica per il sostegno e lo sviluppo dell'occupazione e quindi per battere l'inflazione.

Infine i contratti devono rappresentare un terreno di riunificazione di tutta la classe lavoratrice rispetto ai processi di ristrutturazione in corso che stanno ridisegnando tradizionali divisioni e ruoli interni alla classe tra operai, impiegati, tecnici e quadri.

Infatti i contratti dovranno misurarsi con una linea del padronato pubblico e privato che in primo luogo punta alla messa in discussione del potere contrattuale del sindacato ed allo stravolgimento della natura e della struttura della contrattazione.

La Federmeccanica e l'Intersind infatti con il pretesto di evitare sovrapposizioni tra contrattazione aziendale e nazionale in realtà puntano allo svuotamento della contrattazione articolata per acquisire piena discrezionalità nei processi di ristrutturazione e nell'utilizzo della forza lavoro.

E' evidente il tentativo di giungere ad una rigida centralizzazione contrattuale sia rispetto alla contrattazione articolata che ai contratti nazionali di categoria a livello confederale; questo è infatti il tentativo operato dai padroni nelle trattative sino ad ora svolte tra Confindustria ed Intersind e Federazione CGIL-CISL-UIL.

Una linea siffatta significherebbe la radicale messa in discussione del sindacato dei Consigli, di un sindacato non corporativo ma soggetto attivo di un progetto di trasformazione della società italiana fondato sul più ampio protagonismo dei lavoratori.

La trattativa interrotta dalle controparti padronali, ri proponendo vecchi ricatti sulla improponibilità delle trattative sostenute da lotte, è stata caratterizzata da un inaccettabile ricatto: contingenza o contratti che parte dalla pretesa padronale di confisca di tutti gli aumenti di produttività; questa linea se coerentemente perseguita comporterebbe sia un duro attacco ai livelli occupazionali anche con licenziamenti di massa, sia un regresso delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari con una pericolosa involuzione politica e sociale.

La trattativa d'altronde è marcata da pesanti limiti di scollamento nel rapporto con il movimento e da una non chiara definizione delle materie oggetto del confronto e delle richieste sui singoli temi rivendicati, alcuni dei quali non definiti a Montecatini. Ciò richiede una rapida e vincolante verifica di massa, un più ampio coinvolgimento delle categorie e di tutti i livelli dell'organizzazione nella conduzione del negoziato, una trasparenza delle singole fasi del negoziato, un piano di lotte non episodico, predisponendo adeguati pacchetti di ore di sciopero da gestire in modo articolato per territorio e settori, o in modo generalizzato a seconda dell'andamento del confronto con il governo; va rifiuta comunque qualunque predeterminazione e/o concertazione centralizzata della dinamica salariale, per la più intransigente difesa della scala mobile e per il reale recupero del potere di acquisto dei salari.

Il 17° Congresso Nazionale della FIOM ritiene che l'unica sede dove possono essere compiute scelte definitive e specifiche è quella degli organismi della F.L.M. e mentre impegna i nuovi organismi eletti a contribuire nell'ambito della F.L.M. a fare del prossimo mese di novembre il mese di avvio della consultazione di massa nella categoria, indica alcuni filoni essenziali ed alcuni tratti generali della piattaforma rivendicativa.

Il 17° Congresso Nazionale della FIOM ribadisce la scelta strategica della completa parità tra operai, impiegati ed intermedi.

Il 17° Congresso Nazionale della FIOM ritiene come orientamento da proporre e verificare negli organismi unitari, che per quanto riguarda la contrattazione nazionale nel settore dell'artigianato questo debba avvenire rispettando i tempi naturali di scadenza del vigente contratto nazionale, e quindi ritiene che si debbano attivare gli strumenti idonei a tal fine.

Inoltre questo congresso impegna tutte le strutture regionali e territoriali FIOM entro la F.L.M. a sviluppare tutte le iniziative necessarie per l'avvio della contrattazione territoriale e/o regionale nel settore dell'artigianato.

Innanzitutto questo contratto deve caratterizzarsi attorno ad una piattaforma semplice, articolata su alcuni punti, estremamente selettiva. Tali punti devono essere la politica degli orari, inquadramento professionale e il salario.

Per quanto concerne i diritti di informazione è necessario un consolidamento della prima parte dei contratti attraverso una gestione attiva dei diritti conquistati rispetto ai processi di ristrutturazione in atto. Si tratta di praticare l'obiettivo

di contrastare in concreto e in modo generalizzato l'iniziativa padronale, assumendo noi l'iniziativa in tutte le aziende e/o gruppi aventi diritto, di non rincorrere solo le realtà in crisi e le richieste di C.I.G., di non "saltare un anno" come avvenuto nel 1979 in una situazione peraltro meno grave e di ricercare la applicazione dei diritti previsti sul piano territoriale (province e regioni) e settoriale finora disattesi per l'aperto sabotaggio delle nostre controparti.

E' quindi indispensabile discutere contestualmente alla bozza di piattaforma questa problematica e organizzare iniziative specifiche di lotta nelle aziende, nei comparti, nei settori di contestazione e contrattazione sui processi di ristrutturazione con la finalità di battere le tendenze recessive e quindi sostenere i livelli occupazionali. Queste iniziative che hanno precise priorità ed urgenze hanno bisogno di un ruolo attivo delle confederazioni sia rispetto al governo che alle istituzioni locali.

Questa scelta deve avere al suo centro il rafforzamento di diritti acquisiti negli ultimi anni sui problemi della democrazia industriale. A questo scopo si ritiene indispensabile, soprattutto per le aziende a PP.SS., richiedere l'applicazione di quanto previsto dal piano d'impresa CGIL.

Ciò per il peso che il sistema delle PP.SS. ha nell'economia del paese e soprattutto nella crisi della grande industria e del mezzogiorno. Oggi i problemi della grande impresa a PP.SS. e quelli del mezzogiorno sono le prime centralità di qualunque politica economica. La piattaforma contrattuale deve mettere in risalto per le PP.SS. il giudizio positivo dell'ultima fase di contrattazione, rafforzando questa linea che vede impegnati anche parte degli imprenditori pubblici e nei fatti apre spazi di contraddi

zione nel fronte padronale.

A. POLITICA DEGLI ORARI DI LAVORO

La discussione sulla questione dell'orario di lavoro de
ve necessariamente muovere dall'esperienza compiuta nel corso
dell'ultima scadenza contrattuale.

In quell'occasione il problema dell'orario fu preso in
considerazione esclusivamente come possibile strumento di poli
tica economica e il rapporto orario-occupazione per l'unica re
lazione considerata. La ricca e diversificata esperienza ope
raia di gestione del tempo di lavoro, i diversi comportamenti
in fabbrica di fronte al lavoro, le modificazioni intervenute
nel rapporto tra tempo di presenza in fabbrica e tempo di lavo
ro effettivo, rimase del tutto marginale al dibattito.

Quell'impostazione provocò aspre discussioni nei gruppi
dirigenti sindacali ed un sostanziale disinteresse ed estranei
tà al dibattito dei lavoratori: la discussione sull'orario di
ventò in tal modo un fatto di schieramento senza un'effettiva
partecipazione di massa. Non è possibile riaprire oggi, negli
stessi termini, quella contesa. Un'impostazione diversa si può
realizzare solo collocando con chiarezza il tema della riduzio
ne generalizzata dell'orario di lavoro al centro di una nuova
e vigorosa ricerca strategica sulle questioni complessive del
la gestione del tempo di lavoro, in direzione di un superamen
to dei modelli culturali e contrattuali tradizionali.

Gli attuali processi di ristrutturazione sono caratteriz
zati da una generale trasformazione sia delle tecnologie (che
vengono utilizzate per ridurre l'occupazione) che del modo di
pensare, di lavorare e di vivere delle persone. Ciò apre la
strada ad un superamento di un regime uniforme degli orari

di lavoro ed alla possibilità di sperimentare forme di autogoverno del tempo di lavoro. E' in questo quadro che va visto il problema della riduzione dell'orario di lavoro.

Il Congresso ritiene strumento indispensabile la rivendicazione per tutto il settore industriale di progressive riduzioni dell'orario di lavoro come una delle politiche di sostegno ai livelli occupazionali e rispetto alle condizioni di lavoro. La riduzione di orario deve essere un processo di riduzione certa e a tappe dell'orario di lavoro fino alle 35 ore definendo modi e tempi per il raggiungimento dell'obiettivo a metà degli anni '80. Tale rivendicazione a partire dal prossimo contratto, dovrà avere carattere di certezza, interessare tutti i lavoratori, sia pure in modo articolato tra le diverse categorie, mentre occorrerà decidere per quanto concerne la nostra categoria le modalità ed i tempi di arrivo a questo comune appuntamento a partire dall'obiettivo delle 35 ore a metà degli anni '80 come definito dalla CES.

La richiesta di riduzione dell'orario di lavoro d'altronde non può più essere considerata una rivendicazione puramente contrattuale e puramente categoriale; essa ha un'indubbia valenza politica generale rispetto alle più complessive scelte di politica industriale che rispetto ai processi di ristrutturazione devono porre come questione interna agli stessi la riduzione di orario, ai problemi di funzionamento di alcuni servizi essenziali (scuola, commercio, trasporti).

Per queste ragioni il Congresso ritiene che vi debba essere una piena assunzione di tale tematica da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL come uno degli assi portanti della strategia generale del sindacato per i prossimi anni, come un pun-

to di riferimento ineludibile per qualunque ipotesi di piano di settore e per qualunque ipotesi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo industriale a salvaguardia dei livelli di occupazione.

Ciò richiede una scelta rispetto ai rapporti con il padronato, rispetto a rigidità e flessibilità, con il governo rispetto alle scelte di politica industriale e dei servizi, con le forze politiche rispetto ai loro programmi a partire dalle forze di sinistra.

B. INQUADRAMENTO UNICO

Il nuovo inquadramento dovrà fornire spazi, strumenti e certezze a queste esperienze operando le modifiche necessarie evitando sia una scelta di eccessiva rigidità paralizzante dell'iniziativa articolata che un vuoto di normativa che aprirebbe varchi pericolosi alla discrezionalità del padrone.

E' necessario compiere una scelta definitiva di revisione e modifica dell'inquadramento che parta dalle positive esperienze compiute nell'organizzazione del lavoro con la linea dei gruppi di lavoro sia nell'area delle lavorazioni di serie sia in aree operaie specializzate che impiegatizie.

Queste esperienze indicano una strada di positiva uscita dalle paralizzanti contrapposizioni avvenute in passato sui nodi rappresentati dal punto critico del rapporto tra terzo quarto livello alle linee di montaggio, dalla ridefinizione di un nuovo intreccio tra operai ed impiegati oltre il quinto livello, dalla definizione di una proposta per nuove realtà lavo

rative negli uffici a seguito dell'intensa attività di ristrutturazione ed informatizzazione in atto.

In questo contesto vanno affrontati i problemi degli impiegati, dei tecnici e dei quadri che oltre a richiedere interventi sull'inquadramento sono principalmente segnati da problemi di potere e di professionalità rispetto ai nuovi processi di informatizzazione.

La posizione particolarmente delicata ed esposta in cui si vengono a trovare fasce di tecnici e quadri (e operai specializzati) nei processi di ristrutturazione padronali e nella definizione di nuovi rapporti di potere in fabbrica, impone al sindacato intero, l'assunzione dei problemi di difesa e sviluppo professionale di questi lavoratori attraverso la conquista di gruppi di lavoro interdisciplinari, l'individuazione di strumenti di aggiornamento professionale, la valorizzazione salariale di reali capacità professionali.

Siamo invece contrari alla definizione sotto qualsiasi forma di uno stato giuridico per tecnici, impiegati e quadri dei livelli elevati separandoli dai restanti impiegati e dagli operai. Lo stato giuridico non ha nulla a che fare con i limiti dell'inquadramento unico nè con la necessità di salvaguardare e valorizzare professionalità e dignità di tutti i lavoratori, ma è solo motivato dalla ricerca corporativa di nuovi privilegi in fabbrica e nuovi rapporti e alleanze nella società per isolare il movimento operaio.

C. Le richieste salariali dovranno essere caratterizzate da un recupero del potere reale d'acquisto dei salari, a partire dalla difesa di quello delle categorie più basse, pesantemente colpito in questi anni dall'inflazione e dal drenaggio fiscale

ciò finalizzato all'obiettivo generale dello spostamento della distribuzione dei redditi a favore dei salari, invertendo la tendenza negativa di questi anni, aumentando il potere di acquisto dei salari reali attuali, ed in questo ambito da una netta scelta di riparametrazione come scelta politica capace di contribuire assieme a quelle da operarsi sull'inquadramento e sull'organizzazione del lavoro ad una salda unità di tutta la categoria, ricostruendo un reale rapporto tra professionalità e salario.

Il Congresso inoltre ritiene che vadano respinte tutte le forme di incentivazione salariale e di monetizzazione della salute e del rischio e qualsiasi forma di collegamento tra salario e presenza.